

Territori leggendari. Disegni e interpretazioni dei paesaggi naturali

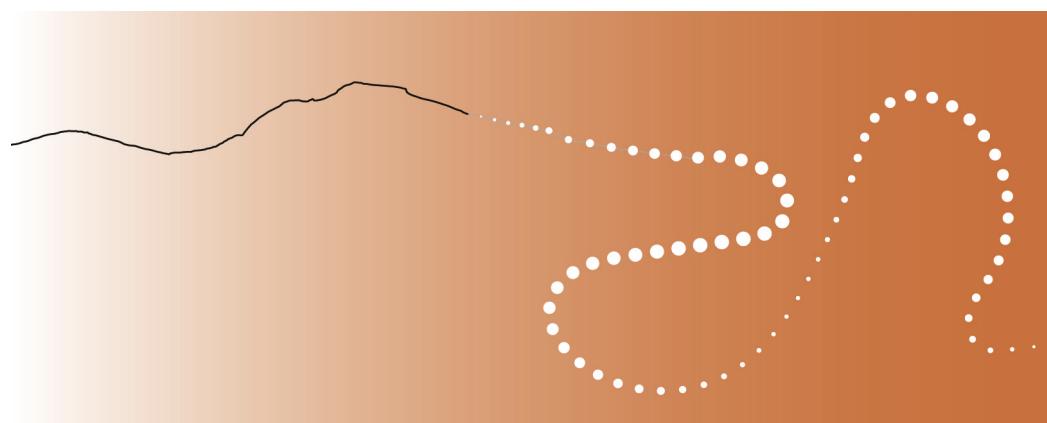
Alessandro Meloni

Abstract

Il contributo esplora la rappresentazione del paesaggio attraverso strumenti che vanno oltre la componente visiva, integrando suoni e descrizioni per arricchire e tramandare l'immagine di un luogo. L'analisi si concentra su due casi studio emblematici: il Monte Cusna, nell'Appennino Tosco-Emiliano, e le Vie dei Canti della cultura aborigena australiana, esaminando come questi paesaggi siano trasmessi nel tempo tramite narrazioni orali e mitologiche. Entrambi i casi offrono una visione simbolica e ancestrale del mondo, dove lo scenario diventa un intreccio di miti, memoria collettiva e cultura. L'approccio grafico permette di rappresentare il paesaggio in maniera semplificata ma evocativa, attraverso il disegno che traduce forme naturali in simboli percettivi universali. Questi strumenti rappresentativi non solo documentano il territorio, ma rafforzano l'identità culturale e il legame con il passato. L'analisi sottolinea l'importanza di preservare le tradizioni e i paesaggi leggendari, proponendo un linguaggio visivo che supera la mera osservazione retinica per abbracciare dimensioni simboliche e spirituali. Il confronto tra la cultura aborigena e quella occidentale, pur distante nel tempo e nello spazio, rivela come la dimensione mitologica e la sacralità del paesaggio possano attraversare diverse tradizioni, stimolando una riflessione sul valore della memoria, della cultura e della rappresentazione nel contesto contemporaneo.

Parole chiave

Paesaggio, memoria, disegno, miti e leggende, multisensorialità.



Profili naturali e percorsi invisibili (elaborazione dell'autore).

Introduzione

Il contributo esplora come la rappresentazione del paesaggio possa andare oltre la visione, integrandola tramite diverse modalità percettive, come suoni e descrizioni, per arricchire e tramandare l'immagine di un luogo. Pur mantenendo centrale l'osservazione visiva, si aggiunge un approccio alternativo che ne amplia la comprensione. Lo studio analizza temi come la memoria e il ricordo visivo di un ambiente, mostrando come essi possano essere interpretati e ridisegnati nel tempo. L'approfondimento si basa su due casi studio: il Monte Cusna, nell'Appennino Tosco-Emiliano, e le Vie dei Canti, un metodo di trasmissione orale delle civiltà aborigene australiane. Pur distanti nel tempo e nello spazio, questi luoghi descrivono un mondo che oscilla tra il mistico e il leggendario. Sebbene possano apparire incomprensibili o poco credibili, tali storie costituiscono ancora oggi un riferimento culturale fondamentale.

Il percorso di ricerca adotta una metodologia interdisciplinare che integra l'analisi percettiva con lo studio filologico delle fonti e la sperimentazione grafica; questo approccio consente di trasporre narrazioni mitologiche e memorie collettive in rappresentazioni visive. Il disegno diventa così non solo un mezzo di documentazione, ma dispositivo interpretativo capace di tradurre e trasmettere i significati culturali stratificati nel paesaggio. Tale metodo si fonda sul concetto di *èkphrasis* applicata, che unisce descrizione, interpretazione e rielaborazione creativa.

L'obiettivo è evidenziare, attraverso un linguaggio grafico, i tratti distintivi di questi scenari tramandati oralmente per secoli, restituendo un paesaggio che enfatizza il valore spirituale e simbolico, rafforzando il senso di appartenenza.

Disegno e paesaggio

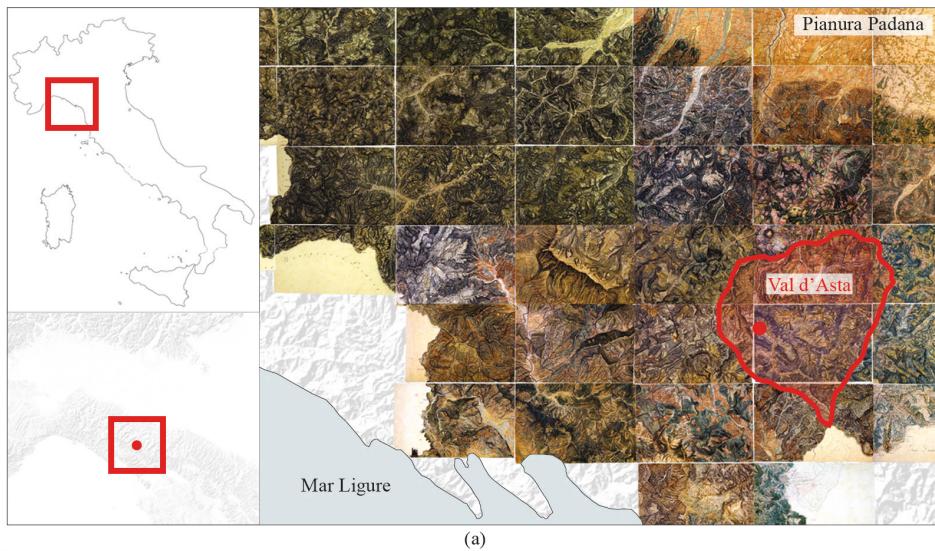
La ricerca coinvolge diversi ambiti disciplinari legati alla rappresentazione, con particolare attenzione a studi percettivi sulla visione e la memoria, sia da un punto di vista fisiologico che neuroscientifico, oltre a indagare storia, architettura, paesaggio e valorizzazione delle culture antiche, includendo usi, costumi e spiritualità. Le attività umane si inseriscono sempre in un contesto paesaggistico, dove natura e antropizzazione interagiscono. Anche nei luoghi più remoti, il paesaggio non è mai completamente incontaminato, risultando una continua interazione tra elementi naturali e antropici. La conseguenza di questo processo conduce ad una categorizzazione tra l'ambiente urbanizzato (le città) e naturale, a patto che si possa considerare pienamente valida questa accezione. Il tema del paesaggio e della sua rappresentazione è attuale [Cianci et al. 2024; Salerno 1995], e trova storici riscontri nel binomio disegno e viaggio [Sacchi 2019]. Il nomadismo permette di osservare luoghi sconosciuti, spesso immortalati attraverso il disegno: un processo differente dalla fotografia, poiché richiede scelte interpretative che esprimono l'essenza del soggetto rappresentato. I taccuini di viaggio di architetti come Le Corbusier [1974] sono esempi significativi.

Questo linguaggio visivo trasmette significati profondi, andando oltre la mera visione. La rappresentazione ha da sempre costituito un terreno fertile di dibattito, influenzato da aspetti culturali che giocano un ruolo determinante per l'interpretazione [Gombrich 1960]. John Elkins ed Erna Fiorentini [2020] esplorano il ruolo dell'immagine nel processo percettivo, includendo sia la ricezione visiva che l'elaborazione cerebrale. Andrea Casale [2018] approfondisce queste tematiche nel contesto del disegno. È noto, inoltre, che l'esperienza visiva non è l'unico mezzo per restituire l'immagine di un soggetto, in quanto non considera altre tipologie percettive; questa tematica trova riscontri efficaci nel settore della rappresentazione [1] e nelle più ampie teorie multisensoriali [Pallasmaa 2012]. Questo panorama interdisciplinare offre una base scientifica per analizzare i casi studio trattati, i quali rivelano un'origine comune risalente alla creazione della Terra e dell'Universo. Questi esempi definiscono un dialogo tra evidenze scientifiche e dimensioni mistiche restando archetipi vivi e rilevanti.

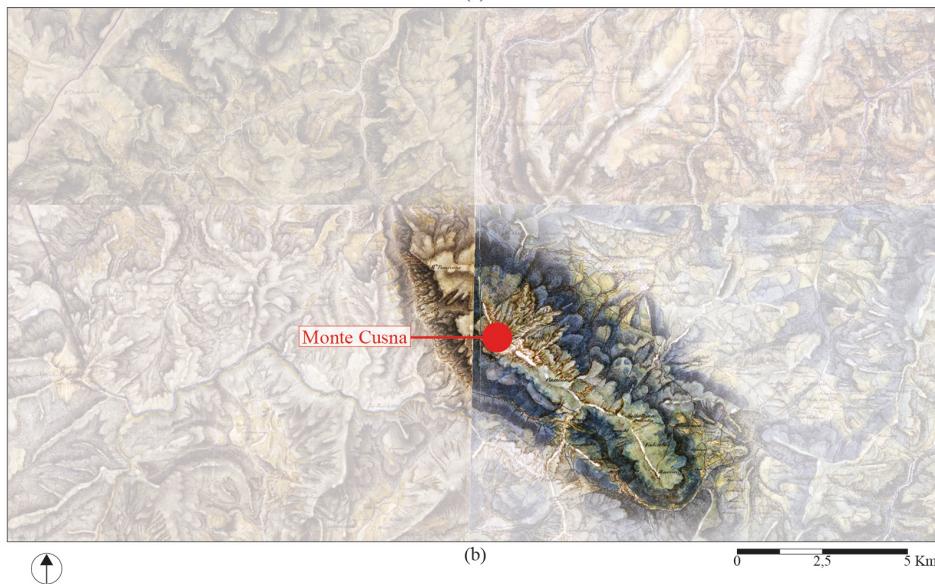
La montagna disegnata dai giganti

La porzione di terra estesa lungo i versanti dell'Appennino Tosco-Emiliano è nota per le sue caratteristiche paesaggistiche, panorami naturali unici che offrono scorci verso il mare e verso la pianura padana. L'importanza di questi luoghi viene riconosciuta tramite enti di tutela nazionale e regionale, e anche dal numeroso afflusso turistico che stagionalmente frequenta i sentieri di queste montagne. Oltre al valore estetico dettato dalla conformazione orografica del terreno, ad arricchire questo ambiente troviamo un tessuto culturale consolidato tramandato da generazione in generazione tramite narrazioni e credenze in grado di trasmettere valori di appartenenza per il territorio. Lungo questi versanti si può riconoscere la Val d'Asta, un luogo dai suggestivi caratteri naturalistici a cui si associano storie di miti e leggende intrecciate ed ispirate agli eventi storici caratterizzanti quest'area [Davolio, Pezzarossa 1992] (fig. 1). Sullo sfondo della verde valata, ideale per i pascoli, troviamo il Monte Cusna, che con i suoi 2121 m. s.l.m. corrisponde alla vetta Emiliana più alta; il suo aspetto non permette di assimilarlo ad una cima distinta, ma piuttosto ad un complesso di rilievi continui e armonici (fig. 2). Questa particolare conformazione è l'elemento distintivo che caratterizza l'area e determina la sua leggendaria formazione, riferita all'epoca in cui al mondo vivevano ancora i giganti, un contesto appartenente alle sacre scritture [2]. Si narra che uno di essi era solito spostarsi dalla Toscana all'Emilia con i suoi pascoli durante il periodo primaverile; l'uomo viveva in sintonia con gli abitati autoctoni, anch'essi pastori, fornendo loro supporto e protezione. Con il passare del tempo, il gigante oramai stanco e affannato capì che la sua ora era giunta e decise di salire sull'altipiano, sdraiarsi e lasciarsi morire nel suo luogo più amato. Con questo gesto regalò il suo grande corpo a difesa dell'intera Val d'Asta, affinché le sue pecore potessero ancora pascolare riparate dai venti di tempesta [Davolio, Pezzarossa 1992, pp.22-23; Pietranera, Bragazzi 2006, pp. 115-117]. Questa leggenda descrive la genesi tettonica dell'imponente rilievo, un'origine che deriva dal preciso aspetto formale della montagna: è infatti possibile interpretare l'irregolarità dei picchi montuosi come le sagome di un uomo adagiato lungo il crinale. Questo mito continua ad aleggiare lungo la Val d'Asta; la popolazione lo riconosce e lo ritiene un simbolo fondamentale per l'intero arco appenninico emiliano. Il Cusna è da sempre chiamato il Gigante, identifica una regione restituendo un forte senso di appartenenza; prima che fosse inglobato nell'attuale e più esteso Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, questa vetta dava il nome al più circoscritto Parco Regionale, chiamato appunto 'Parco del Gigante'. La proposta mostrata interpreta e ridisegna il profilo del sistema montuoso attraverso l'impiego degli strumenti della rappresentazione, un processo grafico nato dall'analisi orografica e dalla letteratura presente (fig. 3). L'impiego del disegno per restituire un'immagine caratteristica della montagna è frequente nel mondo dell'arte, tramite linguaggi diversificati che muovono dal realismo alle forme più astratte [Vescovo 1998]. Tuttavia, l'esempio mostrato in questo testo rivela un processo più profondo e sofisticato, manifestato tramite la semplificazione delle forme secondo regole percettive ataviche appartenenti dell'essere umano, riconosciute scientificamente con il termine 'pareidolia': un processo psichico percettivo in cui il cervello tende a ricondurre forme casuali, naturali e non, a forme note che spesso assumono caratteri antropomorfi. La letteratura nell'ambito percettivo in merito a questo fenomeno è ampia [Capuano 2011] e trova riscontri anche nella rappresentazione architettonica [Càndito, Meloni 2021], oltre ad essere una tematica radicata nella storia dell'architettura come rivelano, ad esempio, i disegni di Francesco di Giorgio Martini (1439-1501).

Quanto emerge dall'analisi della forma, sviluppata attraverso il profilo naturale della montagna, rivelà come il paesaggio possa essere analizzato secondo credenze e avvenimenti leggendari che richiamano forme conosciute; questo processo consente di adottare un drastico passaggio di scala, riportando l'immensità di questa montagna ad una misura più umana. La scelta di sfruttare i caratteri naturali attraverso delle analogie formali genera un filo diretto tra mito e realtà determinante per radicare questo evento nella cultura degli abitanti della zona: una comunicazione privata dai filtri dettati da complessi simboli, infatti, facilita la comprensione del messaggio rendendolo alla portata di un pubblico più vasto.



(a)



(b)

Fig. 1. Geolocalizzazione tratta dalla sovrapposizione delle mappe storiche del Ducato di Modena (1821) e di Parma (1828): a) la Val d'Asta; b) dettaglio del Monte Cusna (<https://serviziomoka.regione.emilia-romagna.it/>)

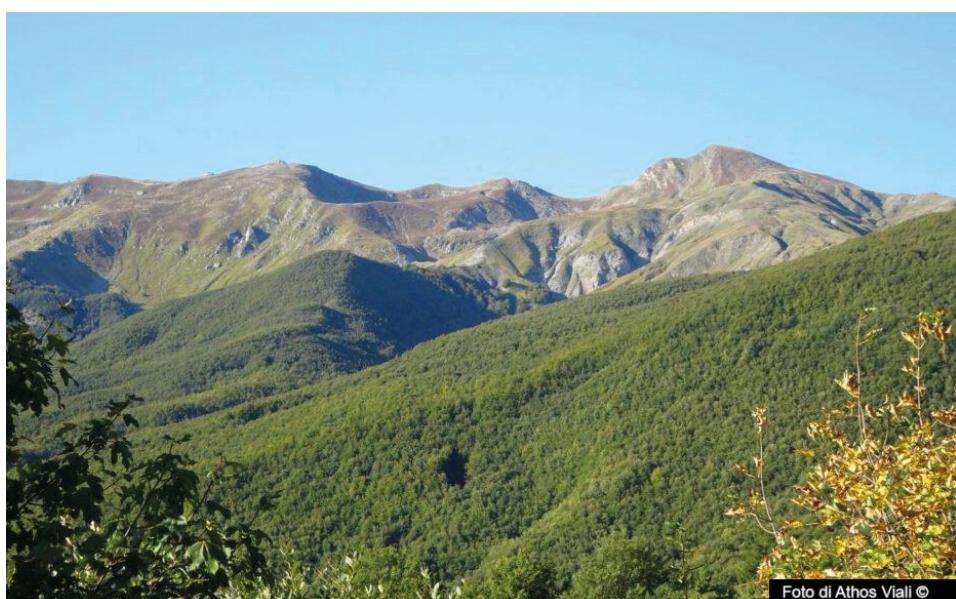


Fig. 2. Il profilo del Monte Cusna (Foto di Athos Viali, <https://www.lemiecime.it/monte-cusna-2022/>)

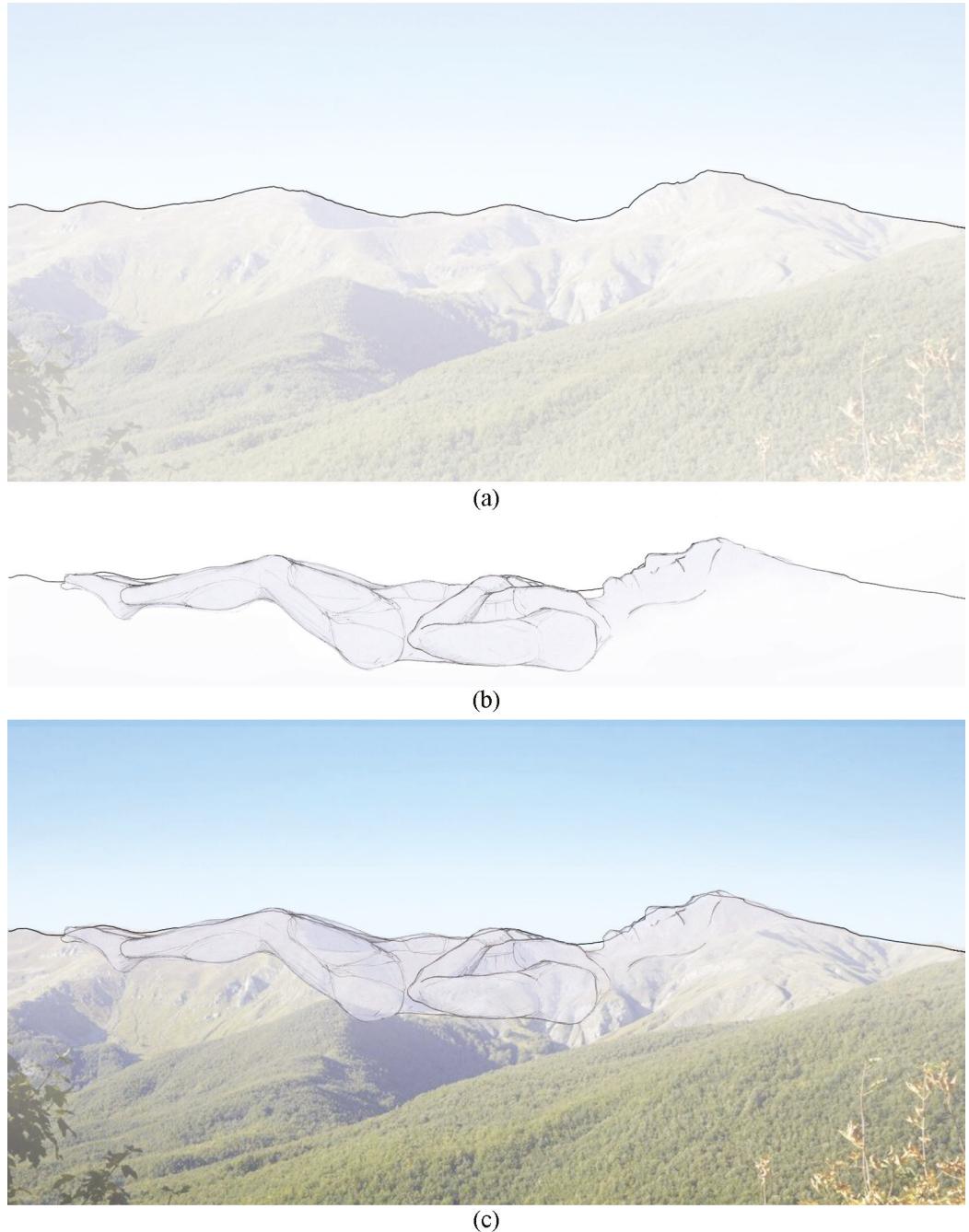


Fig. 3. Il Gigante e la Montagna: a) il profilo della cresta Montuosa; b) La materializzazione del gigante; c) sovrapposizione che mostra contestualmente il mito e la realtà (elaborazione dell'autore).

Disegnare il mondo attraverso il canto

Il secondo caso analizza le radici della cultura aborigena australiana, focalizzandosi sul concetto del Tempo del Sogno. Questo periodo leggendario, precedente alla comparsa dell'uomo, descrive un mondo abitato da giganti ibridi, tra l'umano e l'animale, considerati protagonisti della creazione. Tale visione politeista, profondamente radicata nell'ambiente naturale, promuove il rispetto per ogni essere vivente e trova analogie in altre culture aborigene, come quella dei nativi americani. Queste creature, definite totemiche, crearono ordine sulla Terra, attribuendo un nome a tutto ciò che incontravano durante i loro percorsi. Tali tragitti, accompagnati da canti descrittivi, sono considerati sacri. Conosciuti dagli occidentali come 'Piste del Sogno' o 'Vie dei Canti', per gli

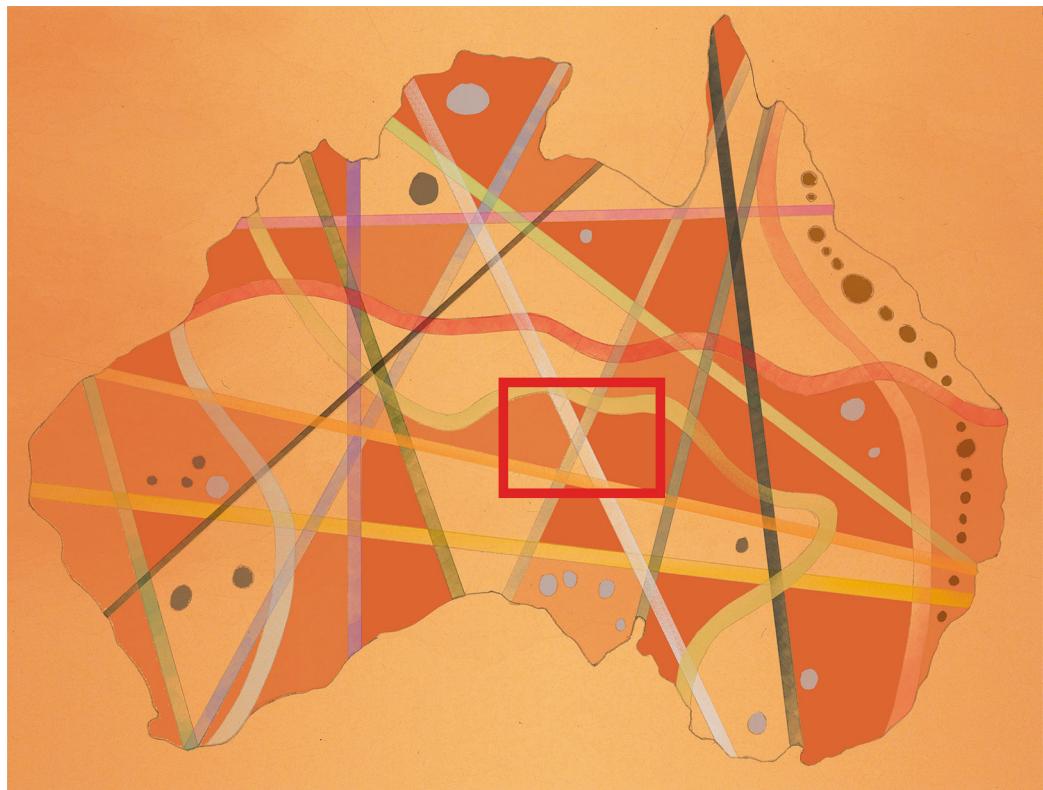
aborigeni rappresentano le ‘Vie degli Antenati’ o ‘Vie della Legge’, in quanto segnavano i sacri confini territoriali. Sono numerose le testimonianze relative a questo periodo e all’interpretazione del mondo secondo il punto di vista aborigeno [Magagnino, Buri 2019; Higgins 2021]. Tuttavia, la ricerca trova i suoi fondamenti soprattutto in riferimento ad un testo di Bruce Chatwin: *The songlines* [1987]. Un libro che riprende la realtà attraverso gli occhi di un viaggiatore, descrivendo spazi, storie e leggende affiancate a problematiche reali e contemporanee. Attraverso questo sistema descrittivo per la popolazione australiana qualsiasi elemento presente sulla terra viene considerato sacro, perché cantato dagli Antenati. Questa visione del mondo si scontra con le esigenze della modernità, portate in Australia dalla popolazione occidentale. L’esempio più evidente, sul quale ruota lo sviluppo del testo di Chatwin, riguarda la necessità di mappare i luoghi dei sogni affinché la costruzione del sistema ferroviario possa interferire in dimensione ridotta rispetto ai luoghi sacri principali. Questa infrastruttura è strategicamente fondamentale ma viene considerata una drammatica violazione della sacralità del terreno.

La struttura sociale aborigena, oggi come allora, era suddivisa in tribù, ciascuna legata a un Antenato e al rispettivo Sogno. Ogni tribù conosceva il territorio attraverso canti che ne descrivevano elementi e i confini, tracciando così linee invalicabili oltre le quali non era possibile spingersi: varcare questo limite significava violare un altro Sogno e quindi affrontare un’altra tribù. Il sogno delimitava il terreno anche se il viaggio dell’Antenato abbracciava territori più ampi; di conseguenza, le aree coinvolte in questi sentieri erano considerate amiche e quindi percorribili liberamente.

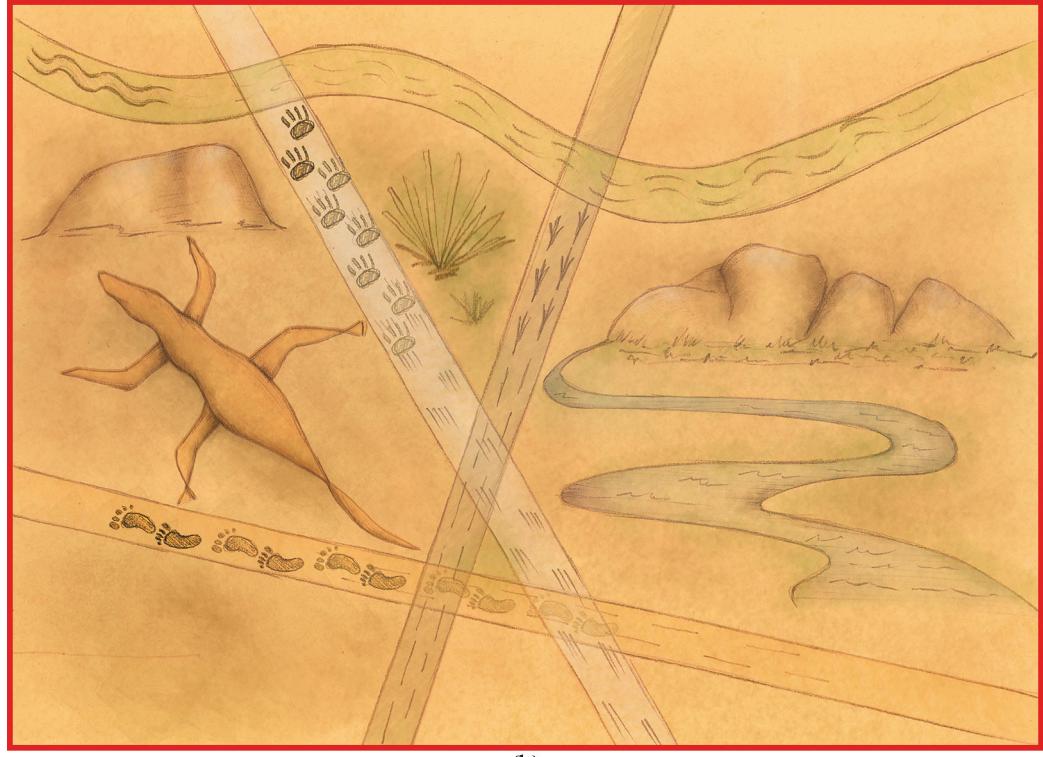
Queste testimonianze restituiscono un’immagine differente del territorio australiano: un dedalo di percorsi che si intrecciano (fig. 4) senza lasciare tracce visibili. In questo contesto gli elementi naturali predominanti che spiccano grazie alla loro forma o dimensione, caratteristiche paragonabili ai Landmarks urbani di Kevin Lynch [1960], rievocano episodi speciali in cui l’Antenato ha svolto particolari attività oppure dove è avvenuta la sua dipartita. Bruce Chatwin descrive, ad esempio, la scoperta, avvenuta grazie alla descrizione di un aborigeno, del Sogno Perenty [Chatwin 1987, pp. 204-206]: un varano gigante che passò la vita a scappare da due donne per tutto il paese, per poi essere ferito, lasciarsi morire e dare vita al Monte Cullen. La descrizione fu talmente intensa che Chatwin osservando nuovamente la vetta riconobbe “[...] il capo schiacciato e triangolare della lucertola, la spalla, la zampa...” [Chatwin 1987 p. 205], sottolineando così come, attraverso la conoscenza di questa cultura, fosse effettivamente possibile osservare con occhi differenti un luogo arido e desertico come quello dell’Outback australiano. Il sentimento provato dallo scrittore richiama la dinamica percettiva riferita all’*èkphrasis*, per il quale la descrizione di un luogo assume una dimensione tangibile, visibile, capace di stimolarne l’immaginazione [Elsner 2007; Webb 2009].

La cultura aborigena attribuisce al canto un ruolo fondamentale per descrivere il mondo, creando un paesaggio sonoro che permette di riconoscere i sogni amici e individuare le azioni degli Antenati durante il loro viaggio. Prende così forma la concezione di un paesaggio che, tuttavia, necessita dell’utilizzo di un linguaggio scritto capace di garantirne la diffusione e attestarne la proprietà da parte dell’anziano in vita custode del Sogno. L’aspetto sottolineato in questa sede si riferisce alla possibilità di dare una forma visibile al suono tramite differenti strumenti e modalità. La Tjuringa, una pietra o tavola incisa, rappresenta il percorso di un Antenato ed è un simbolo tangibile del Sogno, riservato a un pubblico limitato per preservarne la sacralità (fig. 5). La riservatezza è proprio il fattore che maggiormente incide su queste modalità di comunicazione e lo si può notare anche nelle modalità didattiche adottate per diffondere i Sogni alla popolazione più giovane: ogni informazione doveva risultare chiara, esplicativa ed effimera; acquisire le indicazioni era una prova complessa che richiedeva un importante sforzo mnemonico. Per questi motivi, spesso gli aborigeni tracciavano sulla sabbia le proprie Vie dei Canti, tramite forme dal preciso significato: la linea esprime la rotta percorsa durante una giornata di cammino, il cerchio una tappa rilevante per l’Antenato (un pozzo o un accampamento) [Chatwin 1987, p. 207]. Il mistero e la riservatezza che hanno caratterizzato per secoli le Vie dei Canti sono andati persi: oggi, infatti, trovano espressione in opere d’arte esposte nei musei, tramite linguaggi astratti, colori vivaci e linee curve (fig. 6).

Il National Museum of Australia conserva numerosi esempi di queste rappresentazioni. Attraverso il canto ereditato dagli antenati ha avuto origine il mondo e l’umanità, quest’ultima si



(a)



(b)

Fig. 4. Intersezioni tribali, i percorsi invisibili degli Antenati:
a) Interpretazione geometrica del territorio australiano suddiviso tramite le vie dei canti (Elaborazione dell'autore); b) particolare riferito all'intreccio di due vie e individuazione di alcuni luoghi sacri (elaborazione e interpretazione dell'autore).

riconosce nelle note musicali e nell'Antenato proprietario del Sogno, spesso riconducibile ad una forma animale; questa dinamica innesca una relazione forte e imprescindibile tra tutti gli esseri viventi, ritenendo così sacro ogni soggetto cantato. L'interpretazione qui proposta (fig. 7) descrive attraverso il disegno questo processo evolutivo determinato dal gigantesco Antenato Formica del Miele, che con il suo movimento apre la Via del sogno lasciando sulle proprie tracce una fila di suoi simili di dimensione ridotta, proiettando sulla sabbia rossa del deserto ombre che prefigurano la nascita dell'essere umano.

Conclusioni

Il contributo confronta due modalità di narrazione sulla creazione del mondo. Da un lato vi è la cultura occidentale, radicata nelle sacre scritture cristiane; dall'altro, la cultura aborigena australiana, che celebra la natura attraverso riti tribali. Entrambe attribuiscono la creazione a figure mitologiche gigantesche, la cui opera dà origine al paesaggio. Pur distanti dalle evidenze scientifiche, queste leggende offrono una visione simbolica e ancestrale del mondo, alimentando l'immaginario collettivo e il senso appartenenza ai luoghi. Un elemento comune è il rapporto con la scala: le dimensioni straordinarie di questi miti spingono l'essere umano a relazionarsi con una realtà che trascende la sua misura. La 'semplificazione' di forme naturali in elementi codificati diventa un ponte tra l'infinitamente grande, il monte Cusna e l'Australia, e la dimensione umana.

Attraverso l'analisi di questi due casi studio emergono concetti antichi e profondamente radicati nella cultura umana. In entrambi i casi, oltre a richiamare i principi dell'*èkphrasis*, legati al potere descrittivo del luogo, viene messa in evidenza una sua qualità distintiva: l'*enárgeia*.



Fig. 5. La *Tjuringa* (Los Angeles County Museum of Art, Public domain, via Wikimedia Commons).



Fig. 6. Esempi Opere d'arte rappresentanti le vie dei Canti: a) Kungkarrangkalpa Tjururpa, 2015, Autori: Mitchell A.I., West L., Woods E.T., Laidlaw L., et al. (antinomie.it); b) Kungkarrangkalpa (Seven Sisters Dreaming), 2011, Judith Yiriyka Chambers, (National Museum of Australia).

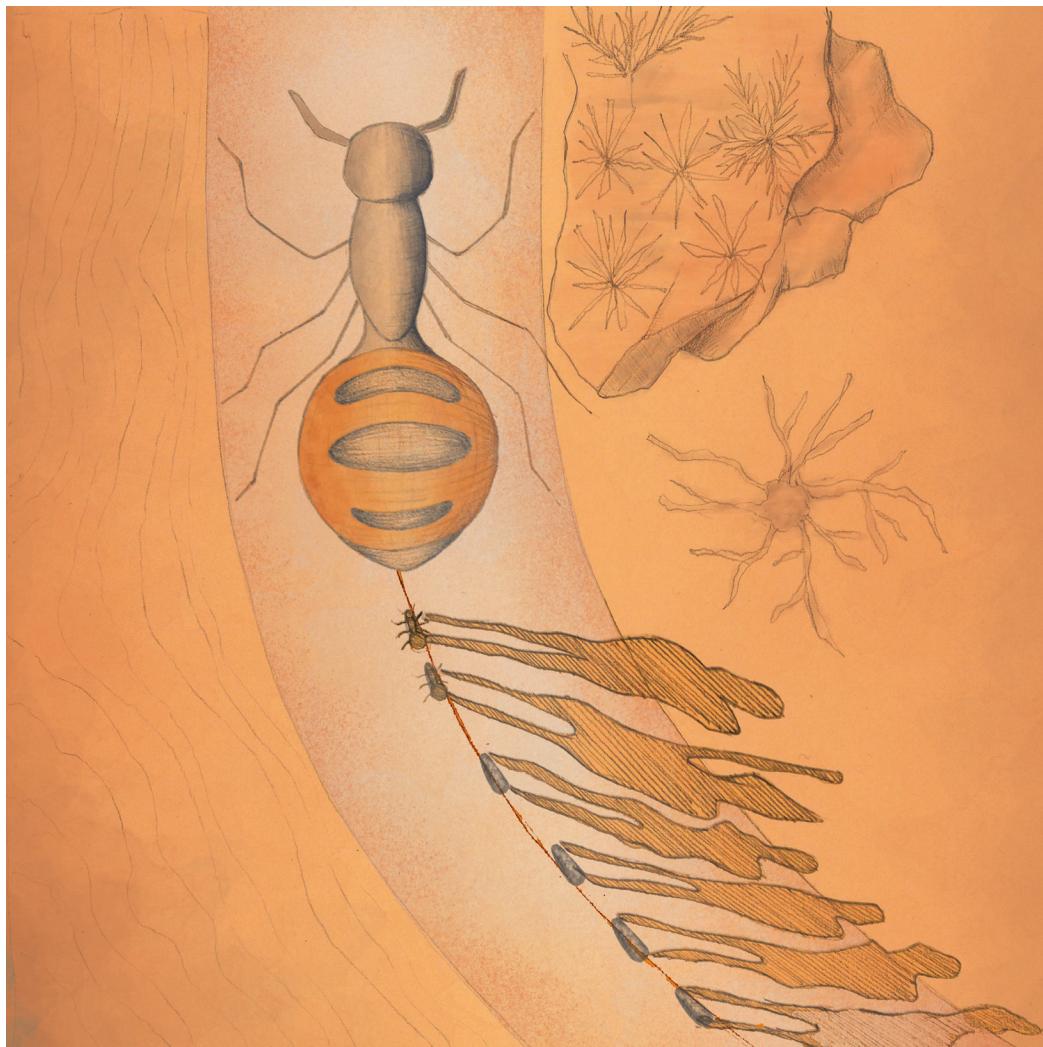


Fig. 7. Interpretazione del Sogno Antenato Formica del Miele (elaborazione dell'autore).

La relazione tra il luogo tangibile visibile e la descrizione vocale perfeziona infatti la conoscenza, stimola l'immaginazione e contribuisce ad arricchire il patrimonio culturale dei popoli.

La rappresentazione può favorire la trasmissione di queste percezioni, anche mediante contributi grafici esplicativi. In quest'ottica, si potrebbero ipotizzare sistemi di visualizzazione dinamici da installare in alcuni di questi luoghi specifici, permettendo così la consultazione dei materiali teorici e storici disponibili e la contestualizzazione visiva di alcuni luoghi leggendari. Questa possibilità consentirebbe di realizzare prodotti facilmente accessibili e fruibili, capaci da un lato di rafforzare la memoria culturale delle popolazioni native attraverso modalità di comunicazione attuali e dirette e, dall'altro, di offrire una conoscenza ampliata anche a chi non è nato o non vive in questi luoghi ma li frequenta saltuariamente. La rappresentazione diventa così non solo testimonianza visiva, ma anche atto di trasmissione e rinnovamento culturale. Lo studio intraprende un processo di trasposizione grafica mirato a interpretare e ri elaborare tali racconti per produrre testimonianze visive tangibili, dando forma a paesaggi costruiti attraverso l'immaginario delle persone. Questo approccio stimola una riflessione sulla salvaguardia delle culture locali, preservando lo spirito di appartenenza che le rende uniche. L'analisi delle diverse modalità narrative e rappresentative diventa l'occasione per valorizzare linguaggi alternativi nella descrizione del paesaggio, facendo del disegno uno strumento scientifico e creativo.

Note

[1] Si rimanda alle pubblicazioni del Convegni DAI – il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione.

[2] I testi Numeri (13:33) e Genesi (6:4) della Bibbia narrano dei giganti.

Riferimenti bibliografici

- Càndito, C., Meloni, A. (2021). Ambiguity and complexity between drawing and space. In Bianconi F., Filippucci M. (a cura di), *Digital Draw Connections, Representing Complexity and Contradiction in Landscape*, pp. 347-362. Cham: Springer. https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-59743-6_15.
- Capuano, R. G. (2011). *Bizzarre illusioni. Lo strano mondo della pareidolia e i suoi segreti*. Milano: Mimesis.
- Casale, A. (2018). *Forme della percezione. Dal pensiero all'immagine*. Milano: Franco Angeli.
- Chatwin, B. (2017). *Le vie dei canti*. Milano: Adelphi [Prima ed. *The songlines*. New York: Viking 1987].
- Cianci, M. G., Balmori Associates, Álvarez, D. (a cura di). (2024). La rappresentazione dentro e fuori il paesaggio. *Disérgo*, 15.
- Davolio, M., Pezzarossa, F. (1992). *Leggende della Val d'Asta*. Reggio Emilia: AGE Grafico-editoriale.
- Elsner, J. (2007). Ancient Ekphrasis: The Limits of the Visible and the Work of Words. In *Classical Philology*, 102(1), pp. 20-44. <https://doi.org/10.1086/521130>.
- Elkins, J., Fiorentini, E. (2020). *Visual worlds: looking, images, visual disciplines*. New York: Oxford University Press.
- Gombrich, E.H. (1960). *Arte e illusione: studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*. Torino: Giulio Einaudi editore. [Prima ed. *Art and illusion. A Study in the Psychology of Pictorial Representation*. Washington DC: Trustees of the National Gallery of Art 1959].
- Higgins, N. (2021). Songlines and Land Claims; Space and Place. In *International journal for the semiotics of law*, 34 (3), pp. 723-741. <https://doi.org/10.1007/s11196-020-09748-z>.
- Le Corbusier (1974). *Le Corbusier il viaggio d'oriente (le voyage d'orient)*. Faenza: Faenza Editrice.
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Magagnino, A., Buri, M. R. (2019). *Racconti del tempo del sogno. Miti, leggende e favole aborigene*. Rimini: Contruleuce.
- Pallasmaa, J. (2012). *The eyes of the skin: Architecture and the senses*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Pietranera, A., Bragazzi, J. (2006). *Tracce e memorie lungo le vie del crinale*. Reggio Emilia: J&B Panorama Edizioni.
- Sacchi, L. (2019). *Il futuro delle città*. Milano: la nave di Teseo.
- Salerno, R. (1995). *Architettura e rappresentazione del paesaggio*. Milano: Guerini.
- Vescovo, M. (1998). *La Seduzione della Montagna. Da Delacroix a Depero*. Milano: Electa.
- Webb, R. (2009). *Ekphrasis, Imagination and Persuasion in Ancient Rhetorical Theory and Practice*. Farnham: Ashgate.

Autore

Alessandro Meloni, Università di Pisa, alessandro.meloni@unipi.it

Per citare questo capitolo: Alessandro Meloni (2025). Territori leggendari. Disegni e interpretazioni dei paesaggi naturali. In Carlevaris et al. (a cura di), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 1523-1542. DOI: 10.3280/oa-1430-c834.

Legendary Territories. Drawings and Interpretations of Natural Landscapes

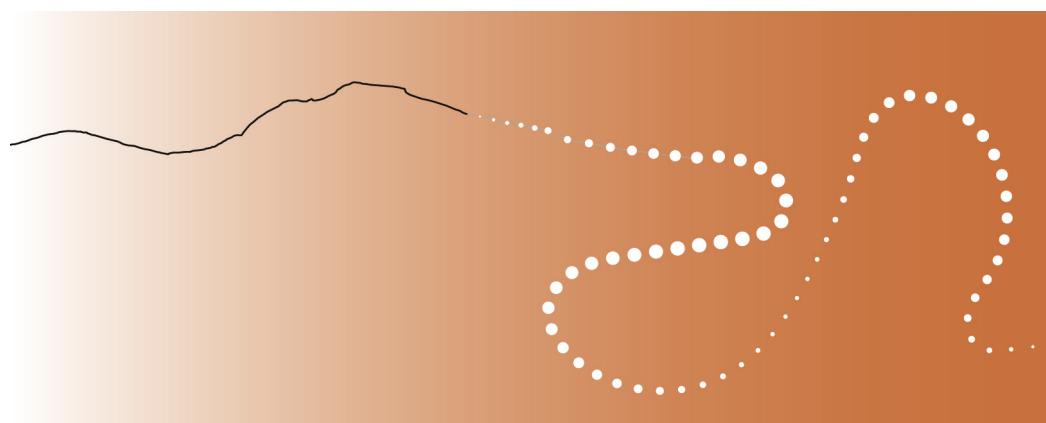
Alessandro Meloni

Abstract

This paper explores the representation of landscape through tools that go beyond the visual component, integrating sounds and descriptions to enrich and transmit the image of a place. The analysis focuses on two emblematic case studies: Mount Cusna, in the Tuscan-Emilian Apennines, and the Songlines of Australian Aboriginal culture, examining how these landscapes have been passed down through time via oral and mythological narratives. Both cases offer a symbolic and ancestral vision of the world, where the setting becomes an interweaving of myths, collective memory, and culture. The graphic approach enables the landscape to be represented in a simplified yet evocative way, through drawing that translates natural forms into universal perceptual symbols. These representational tools not only document the territory but also reinforce cultural identity and the bond with the past. The analysis highlights the importance of preserving traditions and legendary landscapes by proposing a visual language that goes beyond mere retinal observation to embrace symbolic and spiritual dimensions. The comparison between Aboriginal and Western cultures, despite their temporal and spatial distance, reveals how the mythological dimension and the sacredness of the landscape can transcend different traditions, prompting reflection on the value of memory, culture, and representation in the contemporary context.

Keywords

Landscape, memory, drawing, myths and legends, multisensory perception.



Natural profiles and
invisible paths (elaboration
by the author).

Introduction

This contribution explores how landscape representation can go beyond sight, integrating it through different perceptual modes such as sounds and descriptions to enrich and transmit the image of a place. While visual observation remains central, an alternative approach is introduced to broaden understanding. The study analyses themes such as memory and visual recollection of an environment, showing how they can be interpreted and redrawn over time.

The investigation is based on two case studies: Mount Cusna, in the Tuscan-Emilian Apennines, and the Songlines, an oral transmission system of Australian Aboriginal civilizations. Despite their distance in time and space, these places describe a world oscillating between the mystical and the legendary. Although they may appear incomprehensible or unlikely, such stories still constitute a fundamental cultural reference today.

The research path adopts an interdisciplinary methodology that integrates perceptual analysis with philological study of sources and graphic experimentation. This approach makes it possible to transpose mythological narratives and collective memories into visual representations. Drawing thus becomes not only a means of documentation but also an interpretative device capable of translating and conveying the cultural meanings layered within the landscape. This method is based on the concept of applied *èkphrasis*, which combines description, interpretation, and creative reworking. The objective is to highlight, through a graphic language, the distinctive features of these orally transmitted scenarios, conveying a landscape that emphasizes spiritual and symbolic value and reinforces the sense of belonging.

Drawing and landscape

The research involves multiple disciplinary fields related to representation, with particular attention to perceptual studies on vision and memory, both from physiological and neuroscientific perspectives, while also investigating history, architecture, landscape, and the valorization of ancient cultures, including customs, traditions, and spirituality. Human activities are always embedded in a landscape context, where nature and anthropization interact. Even in the most remote places, the landscape is never completely untouched, resulting from a constant interplay between natural and human elements. This process leads to a categorization between urbanized (city) and natural environments, though the validity of such a distinction is open to debate.

The theme of landscape and its representation is highly topical [Cianci et al. 2024 ; Salerno 1995], with historical foundations in the binomial of drawing and travel [Sacchi 2019]. Nomadism enables the observation of unfamiliar places, often recorded through drawing, a process distinct from photography, as it involves interpretative choices that express the essence of the subject. The travel sketchbooks of architects such as Le Corbusier [1974] are significant examples.

This visual language conveys profound meanings, going beyond mere sight. Representation has always been fertile ground for debate, shaped by cultural aspects that play a decisive role in interpretation [Gombrich 1960]. John Elkins and Erna Fiorentini [2020] explore the role of the image in perceptual processes, including both visual reception and brain elaboration. Andrea Casale [2018] delves into these topics in the context of drawing. Moreover, it is well known that visual experience is not the only way to convey the image of a subject, as it excludes other types of perception; this issue finds concrete resonance in the field of representation [1] and broader multisensory theories [Pallasmaa 2012].

This interdisciplinary framework provides a scientific basis for analysing the case studies presented, which reveal a common origin dating back to the creation of Earth and the Universe. These examples define a dialogue between scientific evidence and mystical dimensions, while remaining vivid and relevant archetypes.

The mountain drawn by giants

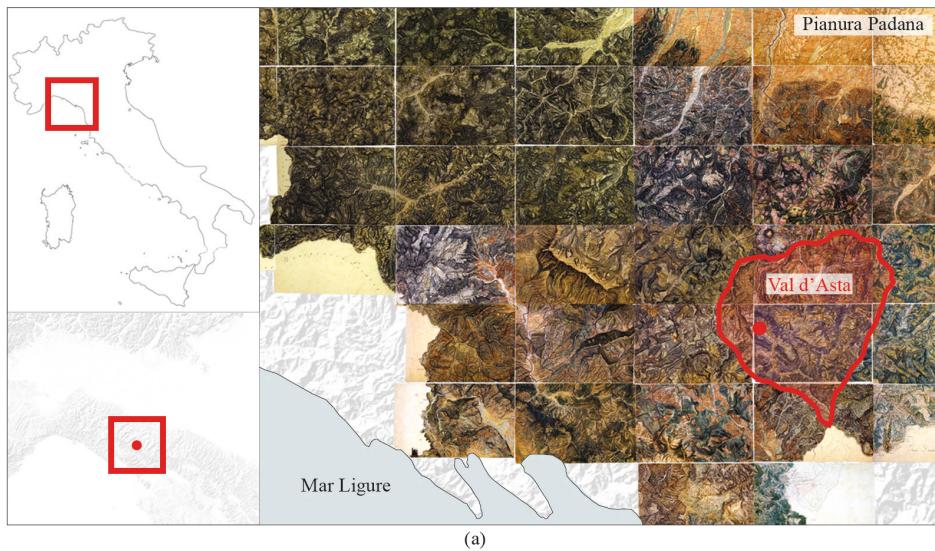
The stretch of land along the slopes of the Tuscan-Emilian Apennines is renowned for its unique landscape features –natural panoramas that offer views both toward the sea and the Po Valley. The importance of these areas is recognized through national and regional protection authorities, as well as by the significant tourist influx that seasonally frequents the mountain trails. Beyond the aesthetic value given by the orographic configuration of the terrain, this environment is enriched by a consolidated cultural fabric passed down from generation to generation through narratives and beliefs that convey values of belonging to the territory.

Among these slopes lies the Val d'Asta, a place of striking natural characteristics that is also associated with intertwined myths and legends inspired by the historical events of the region [Davolio, Pezzarossa 1992] (fig. 1). In the background of this green valley –ideal for grazing— rises Mount Cusna, which at 2121 meters above sea level is the highest peak in the Emilia region. Its appearance does not resemble a distinct summit but rather a system of continuous and harmonious reliefs (fig. 2). This particular morphology is the defining element that characterizes the area and underpins its legendary formation, linked to the time when giants still walked the Earth –a context rooted in sacred scriptures [2].

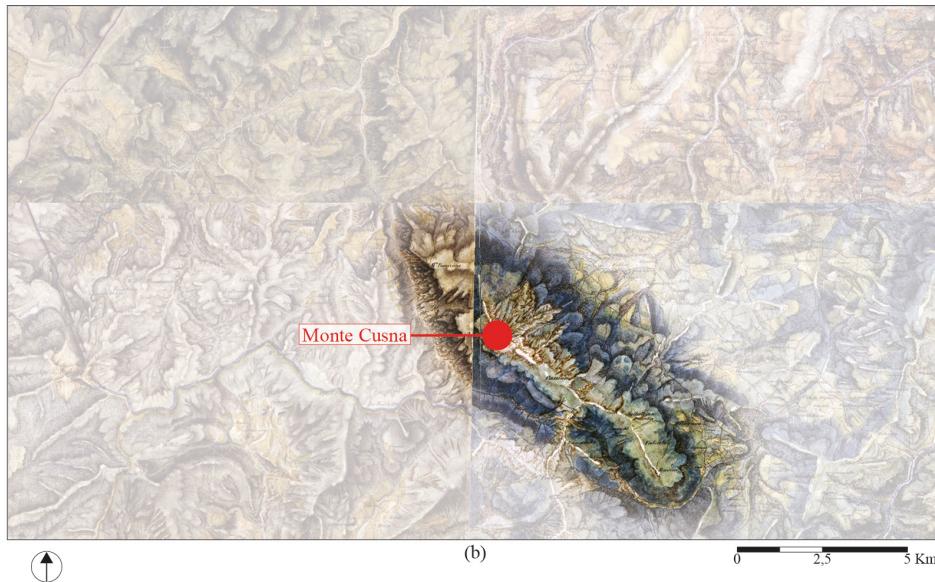
It is said that one such giant used to move from Tuscany to Emilia with his flocks during spring. The man lived in harmony with the native inhabitants, as well as shepherds, offering them support and protection. As time passed, the giant, now weary and breathless, realized his time had come. He decided to climb the plateau, lie down, and die in the place he loved most. With this gesture, he offered his great body to protect the entire Val d'Asta, so that his sheep could continue grazing sheltered from stormy winds [Davolio, Pezzarossa 1992, pp. 22-23; Pietranera, Bragazzi 2006, pp. 115-117].

This legend describes the tectonic genesis of the imposing relief, derived from the mountain's specific formal appearance: the irregularity of the peaks can indeed be interpreted as the shape of a man lying along the ridge. The myth still hovers over the Val d'Asta; locals recognize and consider it a fundamental symbol of the entire Emilian Apennine arc. Mount Cusna has always been called 'the Giant' and serves as a symbol of regional identity; before it was incorporated into the current, larger National Park of the Tuscan-Emilian Apennines, the peak gave its name to a smaller protected area: the Parco del Gigante (Giant's Park). The proposal presented here interprets and redraws the mountain system's profile using representational tools –a graphic process derived from orographic analysis and available literature (fig. 3). The use of drawing to convey a characteristic image of the mountain is common in the art world, expressed through diverse visual languages ranging from realism to more abstract forms [Vescovo 1998]. However, the example shown in this paper reveals a deeper and more refined process, manifested through the simplification of shapes based on primal perceptual rules scientifically recognized as pareidolia: a psychological-perceptual phenomenon in which the brain tends to associate random forms –natural or otherwise—with familiar shapes, often anthropomorphic. The literature on this perceptual phenomenon is vast [Capuano 2011] and finds applications even in architectural representation [Càndito, Meloni 2021], being a theme deeply rooted in architectural history, as shown, for example, by the drawings of Francesco di Giorgio Martini (1439-1501).

What emerges from the analysis of the form, developed through the mountain's natural profile, is that the landscape can be read through beliefs and legendary events evoking recognizable shapes. This process allows for a drastic shift in scale, bringing the immensity of the mountain to a more human dimension. The decision to exploit natural features through formal analogies creates a direct connection between myth and reality, anchoring this event to the culture of local inhabitants. A communication stripped of complex symbolic filters facilitates understanding, making the message accessible to a wider audience.



(a)



(b)

Fig. 1. Geolocation derived from the superimposition of historical maps of the Duchy of Modena (1821) and Parma (1828); a) la Val d'Asta; b) Detail of Mount Cusna (<https://serviziomoka.regione.emilia-romagna.it/>)



Fig. 2. The profile of Mount Cusna (Picture by Athos Viali, <https://www.lemiecime.it/monte-cusna-2022/>)

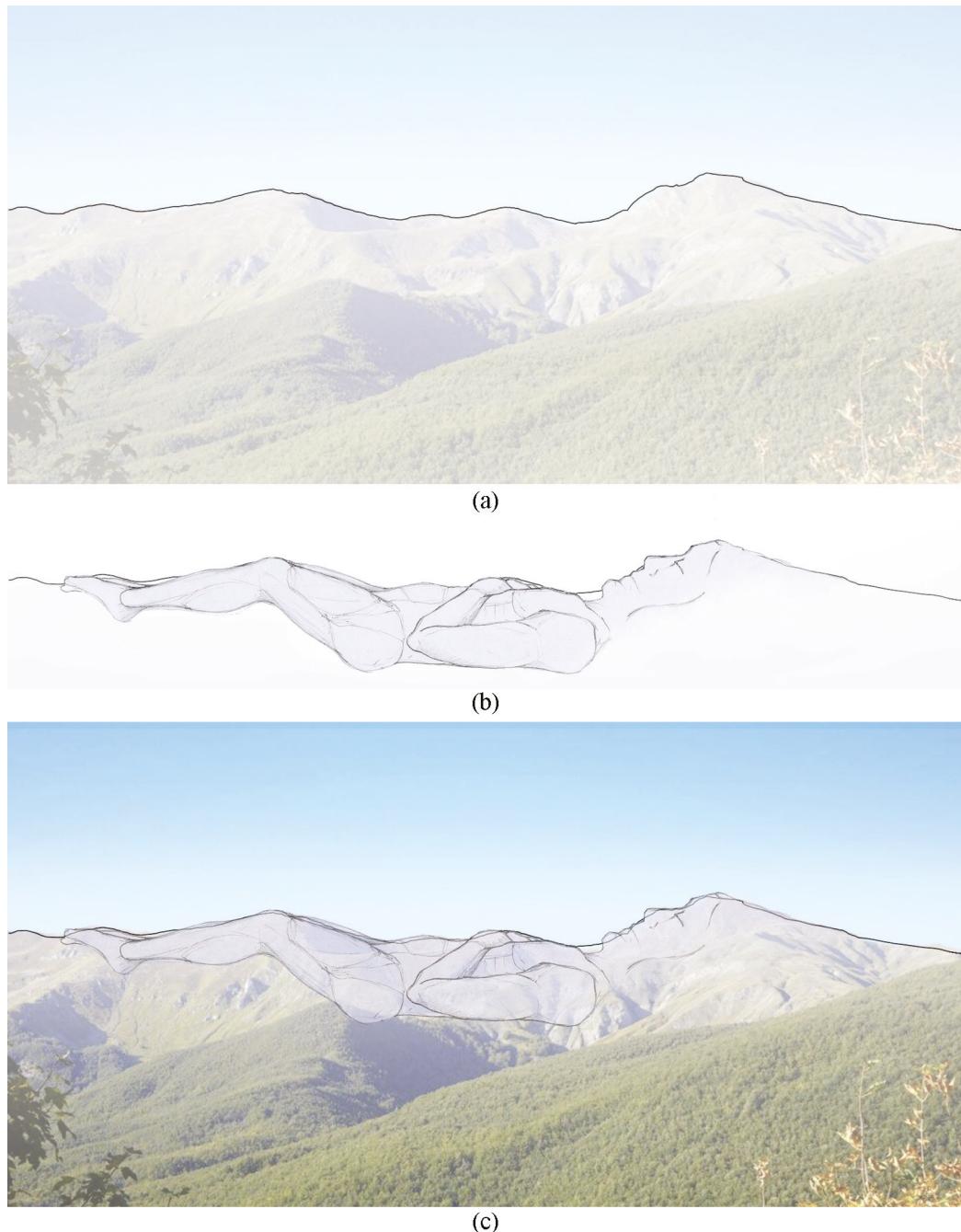


Fig. 3. The Giant and the Mountain:
 a) the profile of the mountain ridge;
 b) the materialization of the giant;
 c) superimposition simultaneously showing myth and reality
 (elaboration by the author)

Drawing the world through song

The second case study investigates the roots of Australian Aboriginal culture, focusing on the concept of the Dreamtime. This legendary period, which predates the appearance of humans, describes a world inhabited by hybrid giants –part human, part animal– considered the main protagonists of creation. This polytheistic worldview, deeply intertwined with the natural environment, promotes respect for all living beings and finds parallels in other Indigenous cultures, such as those of Native Americans.

These creatures, known as totemic ancestors, brought order to the Earth, assigning names to everything they encountered along their journeys. These paths, accompanied by descriptive

songs, are considered sacred. Known to Westerners as 'Songlines' or 'Dreaming Tracks', for Aboriginal peoples, they are the 'Paths of the Ancestors' or 'Paths of the Law', as they marked sacred territorial boundaries. There are numerous accounts relating to this era and the Aboriginal perspective on the world [Magagnino, Buri 2019; Higgins 2021]. However, the research presented here is primarily based on Bruce Chatwin's book *The Songlines* [1987].

This book portrays reality through the eyes of a traveller, describing spaces, stories, and legends alongside real and contemporary issues. According to this descriptive system, every element on Earth is sacred because it was sung by the Ancestors. This vision clashes with the demands of modernity introduced into Australia by Western settlers. The most evident example –around which Chatwin's narrative revolves– concerns the need to map the Dreaming Tracks so that the construction of the railway system could interfere as little as possible with sacred sites. Though the infrastructure was strategically essential, it was perceived as a dramatic violation of the land's sacredness.

The Aboriginal social structure –then as now– was divided into tribes, each linked to an Ancestor and its corresponding Dreaming. Each tribe knew its territory through songs that described its features and boundaries, drawing inviolable lines beyond which they could not pass: crossing such a line meant trespassing into another Dreaming and encountering another tribe. Though each Dreaming marked out a territory, the Ancestor's journey often crossed wider areas; as a result, lands connected to those paths were considered 'friendly' and could be travelled freely.

These testimonies offer a different image of the Australian territory: a labyrinth of invisible paths (fig. 4). In this context, prominent natural features –whether due to shape or size– act like the urban landmarks theorized by Kevin Lynch [1960], evoking special events where the Ancestor performed key actions or met their end. Bruce Chatwin, for instance, describes the discovery –thanks to an Aboriginal's description– of the Perenty Dreaming [Chatwin 1987, pp. 204 - 206]: a giant monitor lizard that spent its life fleeing two women across the country, until it was wounded, chose to die, and gave rise to Mount Cullen. The description was so vivid that when Chatwin observed the mountain again, he recognized "[...] the flattened, triangular head of the lizard, the shoulder, the leg..." [Chatwin 1987, p. 205], highlighting how, through knowledge of this culture, it becomes possible to perceive a barren, desert landscape like the Australian Outback in a new light.

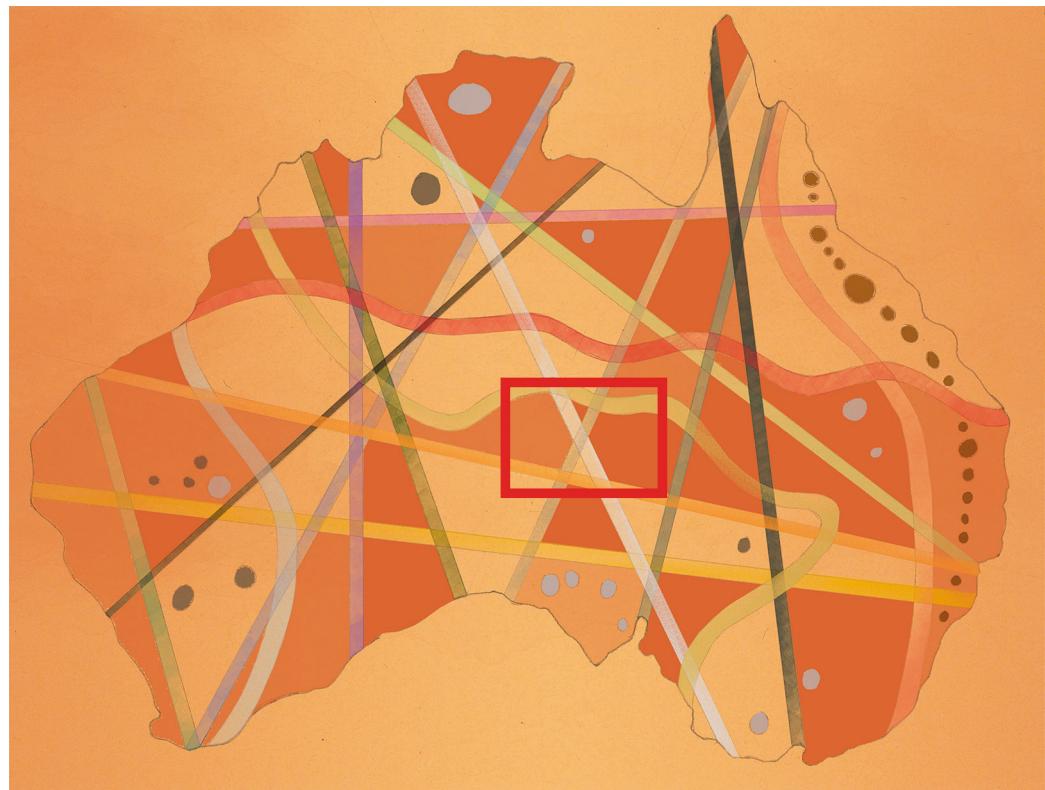
The emotion experienced by the writer recalls the perceptual mechanism of ekphrasis, in which the description of a place takes on a tangible, visible dimension, capable of stimulating the imagination [Elsner 2007; Webb 2009].

Aboriginal culture attributes a fundamental role to song in describing the world, creating a soundscape that enables recognition of 'friendly' Dreams and identification of the Ancestors' actions during their travels. This gives rise to a concept of landscape that, however, requires a written language to ensure its dissemination and to affirm ownership by the living Elder custodian of the Dreaming. The aspect highlighted here refers to the possibility of giving visible form to sound through different tools and methods.

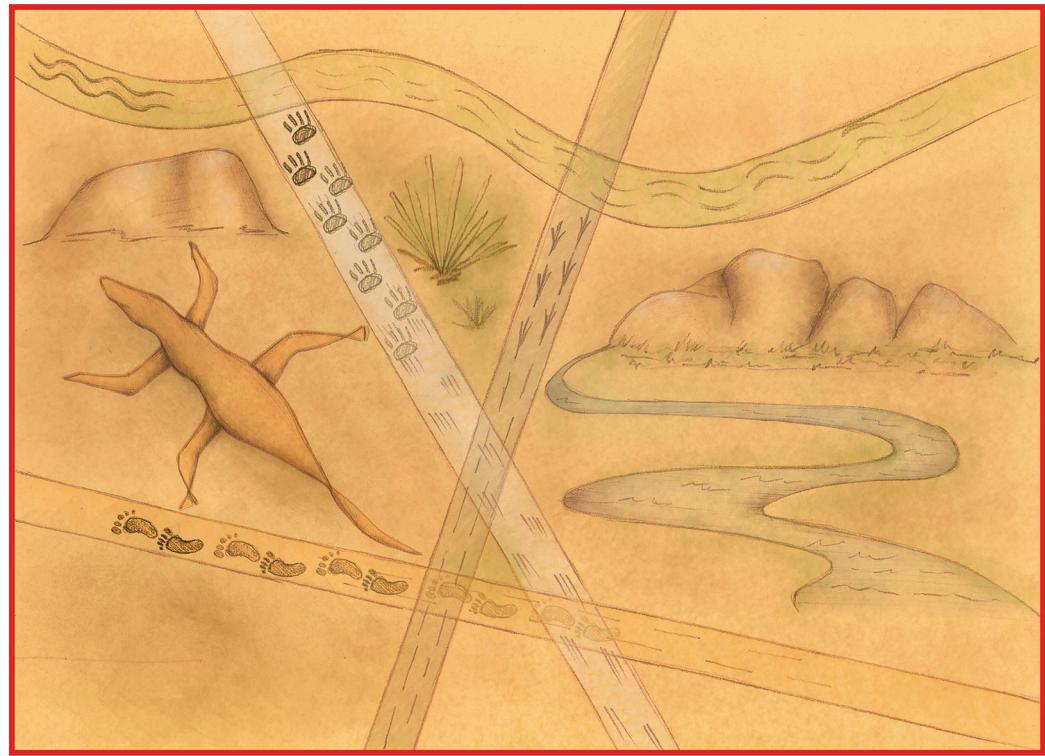
The Tjuringa –a carved stone or tablet– represents an Ancestor's path and is a tangible symbol of the Dreaming, reserved for a restricted audience to preserve its sacredness (fig. 5). Secrecy is the most influential factor in these communication methods, also evident in the didactic practices used to pass on the Dreamings to younger generations: every piece of information had to be clear, explanatory, and ephemeral. Learning the signs required significant mnemonic effort. For this reason, Aboriginal people often drew their Songlines in the sand using shapes with precise meanings: a line represented the route travelled in a day, while a circle indicated a significant stop for the Ancestor (a waterhole or a camp) [Chatwin 1987, p. 207].

The mystery and secrecy that characterised the Songlines for centuries have been lost; today, they are expressed in artworks displayed in museums, using abstract languages, vibrant colours, and curved lines (fig. 6).

The National Museum of Australia holds numerous examples of such representations. According to Aboriginal belief, the world and humanity originated from the songs inherited from the Ancestors. Humanity identifies itself in musical notes and the Ancestor owner of the Dreaming, often represented in animal form. This dynamic forges a strong, inseparable



(a)



(b)

Fig. 4. Tribal Intersections, the Invisible Paths of the Ancestors:
a) Geometric interpretation of the Australian territory divided through the Songlines (elaboration by the author);
b) detail showing the intersection of two paths and identification of certain sacred places (elaboration and interpretation by the author).

relationship between all living beings, rendering every sung subject sacred. The visual interpretation presented here (fig. 7) illustrates this evolutionary process through drawing, portraying the movement of the Giant Honey Ant Ancestor, who opens the Dreaming path and leaves behind a trail of smaller ants, casting shadows on the red desert sand that prefigure the birth of the human being.

Conclusion

This contribution compares two narrative models of world creation. On one hand, Western culture, rooted in Christian sacred scriptures; on the other, Australian Aboriginal culture, which celebrates nature through tribal rituals. Both attribute the act of creation to gigantic mythological figures whose actions give rise to the landscape. Although far removed from scientific evidence, these legends offer a symbolic and ancestral vision of the world, feeding the collective imagination and reinforcing the sense of belonging to places. A shared element is the relationship with scale: the extraordinary dimensions of these myths compel humans to relate to a reality that transcends their measure. The 'simplification' of natural forms into codified elements becomes a bridge between the infinitely large –Mount Cusna and Australia– and the human dimension.

Through the analysis of these two case studies, ancient and deeply rooted concepts emerge. In both cases, in addition to recalling the principles of *èkphrasis*, tied to the descriptive power of place, a distinctive quality is emphasized: *enárgeia*. The relationship between the visible, tangible place and the vocal description enhances understanding, stimulates imagination, and enriches the cultural heritage of people. Representation can support the transmission



Fig. 5. The Tjuringa (Los Angeles County Museum of Art, Public domain, via Wikimedia Commons).



Fig. 6. Examples of Songlines Art: a) Kungkarrangkalpa Tjururpa, 2015, Authors: Mitchell A.I., West L., Woods E.T., Laidlaw L., et al. ([antinomie.it](#)); b) Kungkarrangkalpa (Seven Sisters Dreaming), 2011, Judith Yirnya Chambers, ([National Museum of Australia](#)).

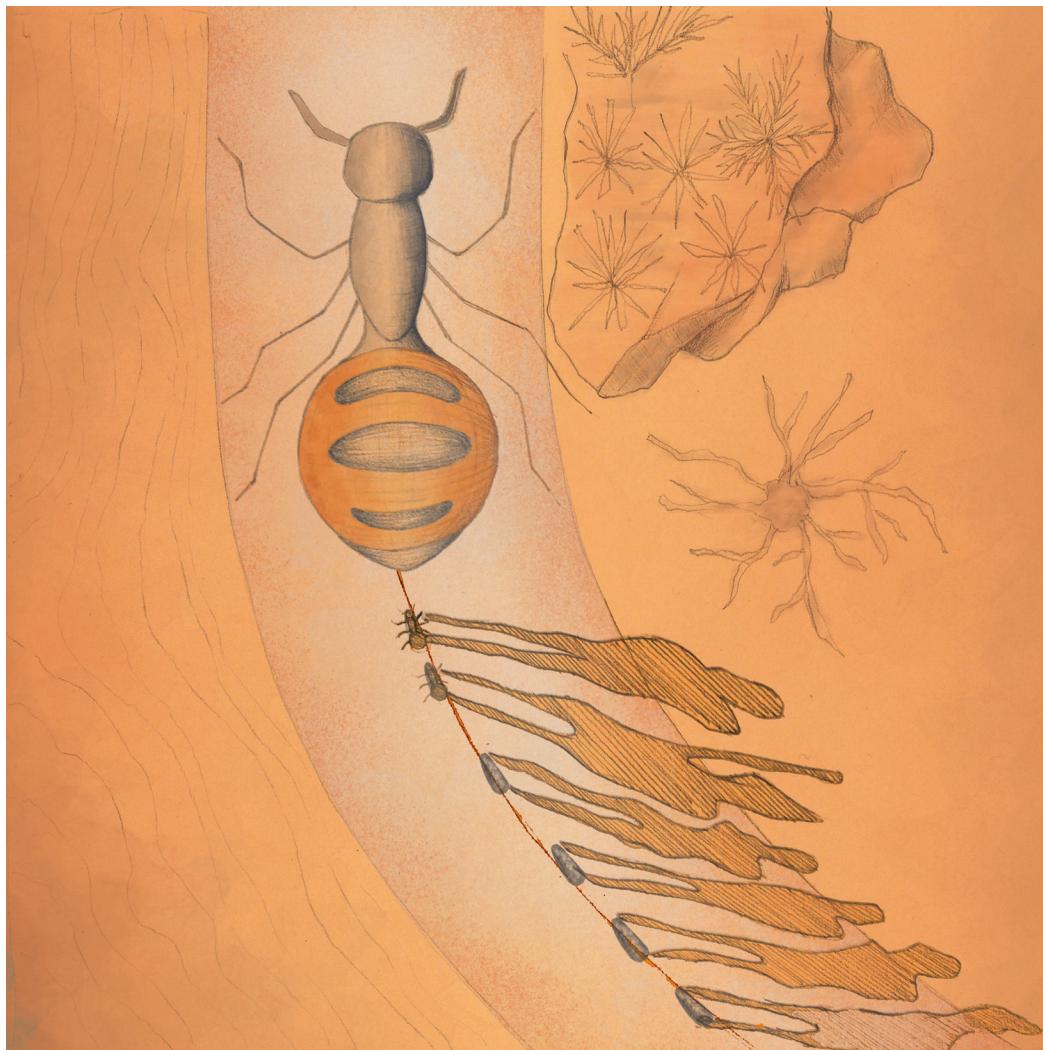


Fig. 7. Interpretation of the Dream Ancestor Honey Ant (elaboration by the author).

of these perceptions, also through explanatory graphic contributions. In this perspective, one could imagine the installation of dynamic visualization systems in some of these specific places, allowing consultation of available theoretical and historical materials and the visual contextualization of certain legendary sites.

Such a possibility would enable the creation of easily accessible and usable tools, capable on the one hand of reinforcing the cultural memory of native populations through current and direct communication methods, and on the other of offering expanded knowledge even to those who were not born in or do not live in these places but visit them occasionally. In this way, representation becomes not only a visual testimony but also an act of cultural transmission and renewal.

This study undertakes a process of graphic transposition aimed at interpreting and reworking these stories to produce tangible visual testimonies, shaping landscapes built through the imagination of people. This approach stimulates reflection on the safeguarding of local cultures, preserving the spirit of belonging that makes them unique. The analysis of different narrative and representational modes becomes an opportunity to valorize alternative languages in landscape description, turning drawing into both a scientific and creative tool.

Notes

[1] See the publications from the DAI Conferences – Drawing for Accessibility and Inclusion.

[2] The biblical texts of Numbers (13:33) and Genesis (6:4) speak of giants.

Reference List

- Càndito, C., Meloni, A. (2021). Ambiguity and complexity between drawing and space. In Bianconi F., Filippucci M. (Eds.), *Digital Draw Connections, Representing Complexity and Contradiction in Landscape*, pp. 347-362. Cham: Springer. https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-59743-6_15.
- Capuano, R. G. (2011). *Bizzarre illusioni. Lo strano mondo della pareidolia e i suoi segreti*. Milano: Mimesis.
- Casale, A. (2018). *Forme della percezione. Dal pensiero all'immagine*. Milano: Franco Angeli.
- Chatwin, B. (2017). *Le vie dei canti*. Milano: Adelphi [First ed. *The songlines*. New York: Viking 1987].
- Cianci, M. G., Balmori Associates, Álvarez, D. (a cura di). (2024). La rappresentazione dentro e fuori il paesaggio. *Diségno*, 15.
- Davolio, M., Pezzarossa, F. (1992). *Leggende della Val d'Asta*. Reggio Emilia: AGE Grafico-editoriale.
- Elsner, J. (2007). Ancient Ekphrasis: The Limits of the Visible and the Work of Words. In *Classical Philology*, 102(1), pp. 20-44. <https://doi.org/10.1086/521130>.
- Elkins, J., Fiorentini, E. (2020). *Visual worlds: looking, images, visual disciplines*. New York: Oxford University Press.
- Gombrich, E.H. (1960). *Arte e illusione: studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*. Torino: Giulio Einaudi editore. [First ed. *Art and illusion. A Study in the Psychology of Pictorial Representation*. Washington DC: Trustees of the National Gallery of Art 1959].
- Higgins, N. (2021). Songlines and Land Claims; Space and Place. In *International journal for the semiotics of law*, 34 (3), pp. 723–741. <https://doi.org/10.1007/s11196-020-09748-z>.
- Le Corbusier (1974). *Le Corbusier il viaggio d'oriente (le voyage d'orient)*. Faenza: Faenza Editrice.
- Lynch, K. (1960). *The image of the city*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Magagnino, A., Buri, M. R. (2019). *Racconti del tempo del sogno. Miti, leggende e favole aborigene*. Rimini: Controluce.
- Pallasmaa, J. (2012). *The eyes of the skin: Architecture and the senses*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Pietranera, A., Bragazzi, J. (2006). *Tracce e memorie lungo le vie del crinale*. Reggio Emilia: J&B Panorama Edizioni.
- Sacchi, L. (2019). *Il futuro delle città*. Milano: la nave di Teseo.
- Salerno, R. (1995). *Architettura e rappresentazione del paesaggio*. Milano: Guerini.
- Vescovo, M. (1998). *La Seduzione della Montagna. Da Delacroix a Depero*. Milano: Electa.
- Webb, R. (2009). *Ekphrasis, Imagination and Persuasion in Ancient Rhetorical Theory and Practice*. Farnham: Ashgate.

Author

Alessandro Meloni, Università di Pisa, alessandro.meloni@unipi.it

To cite this chapter: Alessandro Meloni (2025). Legendary Territories. Drawings and Interpretations of Natural Landscapes. In Carlevaris et al. (Eds.), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 1523-1542. DOI: 10.3280/oa-1430-c834.